



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
S. Maria della Consolazione
ROMA

MARIA, ICONA DI CARITA'

(Don Luciano BARONIO)



Anno VIII - N° 8
1991 / 1992

Domenica, 17 Maggio 1992

MARIA, ICONA DI CARITA'

(Don Luciano BARONIO)

* Trascrizione da audiocassetta. Il testo risente dell'immediatezza del parlato *

Anzitutto, il mio saluto cordiale e un "grazie" particolare per questa preghiera, perché un sacerdote che vive il ministero, sente molto profondamente il bisogno che la comunità stia vicina con la preghiera; il ministero sacerdotale è un ministero molto esigente sia in riferimento a Dio, che in riferimento ai fratelli. Sempre, quando si prende la parola o si accostano le persone ci si sente inadeguati alle domande che lo Spirito e l'umanità rivolgono al sacerdote, per cui ogni volta che pregate per i preti sappiate che pregate per voi stessi, nel senso che il sacerdote se viene aiutato, se si sente sorretto, con l'aiuto della grazia di Dio può svolgere meglio il suo ministero.

La catechesi di stamattina, che vuol essere però una conversazione fatta in famiglia, è sul tema della Madonna: Maria, come Icona di Carità. La scelta del tema è dovuta al fatto che viviamo nel mese della Madonna e, di solito, il vostro gruppo ha questo appuntamento annuale che già altre volte anch'io ebbi l'occasione di vivere insieme e perché la Chiesa italiana, in modo particolare in questi anni '90, sta vivendo quelle che sono le indicazioni che i Vescovi hanno dato, e cioè il Vangelo della Carità. Le nostre comunità, comprese quelle parrocchiali, stanno vivendo veramente direi quasi una primavera, nel senso che lo Spirito, in tutta Italia [anch'io ho occasione di viaggiare molto nelle diocesi] sta suscitando una grande attenzione a quello che è il "comandamento nuovo", del quale ci parla la liturgia oggi e che è il segno distintivo della vita cristiana, perché là dove non c'è amore non c'è vita cristiana. Solo là dove si adempie il comandamento dell'amore, si adempie tutta la legge ed allora abbiamo bisogno di guardare dei modelli. Certo un modello preclaro in ordine non solo alla fede, ma anche alla testimonianza dell'amore è **Maria Santissima**. Ma direi che non si può parlare di Maria Santissima come "Icona della Carità", non so se questa parola "icona" sia abbastanza

chiara. L'icona è una immagine, cioè vale a dire un "modello"; addirittura, nella teologia orientale, sapete che solo i monaci possono dipingere le icone, perché solo chi vive la vita contemplativa può essere in grado di dire quali sono i lineamenti del volto di Dio o di Maria. Per cui, la icona, nella teologia orientale è un modo di presenza reale del Signore in mezzo al suo popolo. E' molto interessante questo. Trasferito, allora, questo concetto su Maria Santissima, evidentemente viene rinforzato in quanto Maria SS. non solo è un'immagine, ma è una persona reale. Ma, in quanto persona che ha vissuto la carità di Dio nella sua vita, diventa il modello al quale, noi guardando, sappiamo quali sono le vie attraverso le quali vivere il Vangelo della Carità.

Però, parlando di Maria SS., anzitutto la dobbiamo ^{contemplare} in se stessa, prima ancora di pensarla come testimone della carità. Qui ci soccorre l'intuizione di Paolo VI nella "Marialis Cultus", il quale diceva: "Se noi vogliamo incontrare Maria, abbiamo due vie sostanzialmente. La prima è la via della verità, la seconda è la via della bellezza. Tocchiamo, anzitutto, la seconda via. Guardare a Maria vuol dire contemplare in Lei il modello della bellezza. E' evidente che quando si parla di Maria come modello di bellezza, non si riduce alla bellezza fisica. Tra l'altro noi non abbiamo una immagine, una fotografia di Maria, è evidente, proprio perché ogni epoca possa far riflettere in Lei il modello di bellezza che, anche culturalmente, va cambiando nella società umana, perché ogni epoca la potesse vedere come proprio modello, anche in ordine alla bellezza e la bellezza umana, noi lo sappiamo, non è la bellezza di un oggetto, che basta abbia delle linee che sono in armonia. La bellezza umana è il riflesso dello Spirito, per cui non è mai una bellezza fisica solamente. Ci potrebbe essere una bellezza fisica per cui di una persona si può dire che sia esternamente bella, mentre invece non lo è in definitiva. E ci potrebbe essere un fisico che non è bello dal punto di vista dei canoni, ma che invece è una persona bella quella che vive dentro in quel corpo. Questa è una bellezza - diceva Paolo VI - che riesce a far vedere i raggi purissimi della bellezza umana che però si incontrano e si fondono con il raggio che viene da Dio, che è la Bellezza per eccellenza.

Ecco allora Maria, che la Liturgia proclama "Tutta bella sei, o Maria!", anzi "Sei lo specchio senza macchia", cioè senza ruga e le rughe che danno più fastidio sono quelle dello spirito, sono quelle della nostra psicologia, sono quelle delle nostre azioni; non sono le rughe del fisico, le quali non dovrebbero essere cancellate perché stanno a dimostrare la storia della nostra vita le rughe che possiamo avere sul volto, che non è vero che deturpano la bellezza.

"Tutta bella sei, o Maria!": perché è bella Maria in questo senso? Perché

Maria SS. è la "piena di Grazia" e la Grazia che essa ha ricevuto da Dio si riflette in tutta la sua persona. Anzi, direi, in tutta la sua personalità, che è qualcosa ancora di più completo. Ecco perché Maria ha sempre attirato l'attenzione delle generazioni. Dicendo che "Maria è bella", noi diciamo che è proprio la incarnazione della persona umana come Dio l'aveva concepita fino dall'inizio. Essa veramente è l'archetipo [come si dice in termine filosofico], cioè l'ideale incarnato della persona umana così come è uscita dalle mani di Dio, e perciò una persona che incarna la bellezza che viene dal Signore.

Non vi dispiaccia se ci fermiamo ancora un momento. Messe le basi che il nostro non è un discorso frivolo, ma che è un discorso molto importante, Maria Santissima noi la contempliamo come modello di bellezza perché in Lei c'è armonia tra anima e corpo; e questa armonia è un riflesso della profondissima armonia che essa ha con Dio. Anzi, l'armonia di Dio si è incarnata e si è trasfusa in Lei. Il saluto dell'Angelo: "Tu sei la piena di Grazia" [il termine greco esprime una pienezza al di sopra della quale non si può concepire ancora qualcosa in aggiunta], significa che Maria SS. è Colei che è veramente l'incarnazione dell'armonia. Quanto allora il contemplare la bellezza di Maria diventa veramente per noi fonte di gioia, e fonte di contemplazione: quella che hanno avuto gli artisti nei suoi riguardi e la contemplazione che hanno avuto i contemplativi, i mistici. Deve essere questa la contemplazione che ci prende guardando Maria.

La bellezza di Maria non è solo armonia, ma è anche fatta di autenticità. Una persona umana è bella, nel senso che noi stiamo contemplando in Maria, ma anche in noi se è autentica. Per cui si può dire che ogni persona, nella misura nella quale è autentica, risponde a questa bellezza che viene da Dio. Già Platone diceva: "Il bello è lo splendore del vero". Più si è veri, più si è autentici e più riflettiamo la bellezza che viene da Dio. Ecco allora perché di Maria si dice: "Tutta bella sei, o Maria e in Te non vi è macchia di peccato! Tu sei la Donna che è vestita di Sole", cioè: "Il Sole di giustizia che è Cristo-Dio ti ha così invasa, che Tu sei diventata lo specchio della Luce che viene dal Signore".

La bellezza che però in Maria noi contempliamo ha veramente il suo vertice nello splendore e nella realizzazione dell'amore. Dire "Bellezza" vuol dire "Amore" che viene da Dio. S. Agostino che era stato affascinato dalla bellezza umana, dopo la sua conversione, tanto ha scritto sulla Bellezza di Dio. E' una meditazione che non sempre noi facciamo, ma che si dovrebbe invece fare molto, anche perché "la verità che viene da Dio" - diceva S. Agostino - è una verità che è profusa di bellezza". Come anche la natura che Dio ha fatto

e che è utile all'uomo, ha unito insieme in sé la funzionalità verso l'uomo con la bellezza delle cose, che sono sempre l'immagine della bellezza che viene da Dio. Quanto più attraente sarebbe e per i giovani, ma anche per la vita cristiana, che questa meditazione della bellezza intesa nel senso sublime che stiamo trattando con parole povere, purtroppo, noi la facessimo più di frequente. Così la vita cristiana diventa una vita attraente e diventa il riflesso dell'amore di Dio. La bellezza trova la sua espressione massima nell'amore. Che è più bello dell'immagine di una donna che tiene il bambino del suo grembo tra le sue braccia? Questa è l'immagine della bellezza perché è l'immagine dell'amore. Dopo l'Incarnazione noi non possiamo concepire Maria Santissima in un modo diverso, se non con in braccio il proprio Figlio. Ecco perché la Liturgia dice: "Tu sei la Madre dell'Amore che è profuso di bellezza".

In questo senso Maria ci si presenta davanti come la Donna che è riflesso di Dio. Notate che è una bellezza che non è di virtù propria, ma è una bellezza che le deriva da Dio. "Bella sei, o Maria, perché Dio Ti ha fatta bella così! Così autentica, così armoniosamente una dentro di Te e nel rapporto con i tuoi fratelli, per cui la tua identità deriva dall'amore di Dio che Ti ha amata". "Tutto è bello quanto è opera tua" - dice S. Agostino - "ma Tu sei indicibilmente più bello, essendo Tu il Creatore delle cose belle che noi guardiamo con i nostri occhi".

Ecco, allora, il primo passo della nostra meditazione. Diceva don Giuseppe De Luca, un prete della Basilicata che viveva a Roma, un grande prete, purtroppo poco conosciuto da tanti: "Tra tutte le collezioni che vorrei avere nella mia casa, quella che mi premerebbe di più sarebbe quella dei volti di Maria. Il suo volto è il volto della bellezza e della santità, è il volto della grazia nel senso umano e nel senso divino, è il volto della creatura umile, ma è il volto anche della Madre di Dio e il volto della figlia dell'uomo. E' il volto della Madre ed è il volto della Vergine, è il volto della Donna in tutta la sua grandezza ed è il volto anche nelle ombre che la donna e la persona può avere in riguardo alla debolezza e alla sofferenza umana. Per cui, anche Lei, non perché toccata, come il suo figlio è stata assediata dal peccato, strettissimamente, in una maniera furiosa e terribile, perché fuori di Lei e attorno a Lei tutto era peccato, così come lo era intorno a Cristo e fuori di Cristo. Ma il peccato c'era perché venisse redento. Che bella espressione di questo prete!

Vedete quindi che in questo senso vi è la descrizione di Maria come veramente "il modello" della bellezza, così come è concepita da Dio, originaria, nella quale tutti noi possiamo vedere il modello in qualsiasi condizione

nella quale noi ci troviamo. La contemplazione di Maria, in questo senso, è una contemplazione che purifica, sia la nostra devozione verso di Lei, che il concetto che abbiamo di noi stessi, come persone umane, come redenti da Cristo, guarisce le nostre malattie interiori, libera e sublima il nostro essere, profondamente e ci fa collaboratori perché ogni uomo possa nella sua vita realizzare più che può questo modello di bellezza, che è modello di santità [tutti l'abbiamo capito], che è modello di grazia nella nostra vita. Si potrebbe dire: oggi, dopo il Concilio Vaticano II, con le grazie che lo Spirito ha dato alla Chiesa, qual'è il modello di Santo? Il Papa stamattina sta proclamando due beati: una suora che era schiava ed Escrivà de Valaguerre, che era un prete. Qual'è dunque il modello di santità al quale guarda il mondo, perché ne possa essere affascinato? E' il modello di Maria, purché noi lo abbiamo ad intendere nel senso completo del termine. Il Santo è l'uomo nuovo sull'immagine di Cristo e Maria è la donna nuova sull'immagine di Cristo; vale a dire "pienamente donna", come il Santo deve essere "pienamente uomo" e, nello stesso tempo, essere pienamente "uomo di Dio" e "donna che ama il Signore profondamente". Lo Spirito unifica profondamente queste due dimensioni della nostra vita: la dimensione umana in tutti i suoi aspetti, il fatto che siamo anima e corpo, il fatto che siamo pensiero e azione, il fatto che siamo singoli ed esseri sociali. Tutto questo viene unificato e il modello della santità che oggi il mondo desidera avere è un modello di persone profondamente donne, profondamente uomini e, nello stesso tempo, profondamente discepoli di Cristo. Allora, è guardando Maria che comprendiamo che più si è cristiani più si è uomini, perché "realizzare il progetto di Dio vuol dire proprio realizzare il progetto di uomini e di donne così come Dio l'ha creato e l'ha voluto e, nello stesso tempo, vuol dire realizzare profondamente il nostro essere figli di Dio e discepoli di Cristo. Se non si coordinano queste due cose non vi è una vera santità così come l'ha concepita il Signore. Ci potrà essere una spiritualità, però una spiritualità monca che oggi sarebbe capita poco e non sarebbe modello nei confronti dell'uomo di oggi, che vuol vedere nel cristiano e nel santo anche la misura umana della sua vita certamente trasformata dallo Spirito, ma ci deve essere tutta la misura umana della propria vita. Non una spiritualità che scavalca le dimensioni della nostra vita, neanche quella politica, o quella economica, neanche quella del lavoro, neanche quella della famiglia. Nessuna dimensione scavalcata, ma ogni dimensione profondamente trasformata dallo Spirito. E direi che anche l'obbedienza di Maria [come dice giustamente un Vescovo] era una obbedienza "in piedi", cioè una obbedienza di una donna che sapeva di aver ricevuto da Dio una liber-

tà e una sua dignità. Ecco perché Giovanni Paolo II, quando ha scritto la lettera sulla donna, l'ha intitolata "Mulieris dignitatem", ciò significa che anche la donna ha la stessa dignità dell'uomo, che Dio profondamente rispetta in ciascuno di noi, ma dobbiamo incominciare noi a rispettare noi stessi. Perciò il Santo, ripeto ancora, non è un uomo passivo; il Santo è un uomo che si mette nelle mani di Dio con tutto quello che lui è, con tutto quello che lui ha. La santità diventa così un grande mezzo di apostolato. Non anzitutto per le cose che noi diciamo, o per quello che noi facciamo, ma anzitutto, **come Maria**, per **come noi siamo**, cioè se siamo secondo il modello di Dio che dobbiamo continuamente contemplare nella nostra vita, perché è il come noi siamo che rivela nella nostra vita **chi siamo** noi nel pensiero di Dio e chi siamo noi anche come singoli.

Non so se questo tipo di meditazione vi possa interessare; credo che oggi, anche alla luce della "Marialis Cultus", la devozione alla Madonna deve passare attraverso anche a questa contemplazione della sua dimensione umana, santificata profondamente dallo Spirito. Quando contempliamo Maria la dobbiamo contemplare anche come persona umana, insieme a come discepola di Cristo e come Colei che ha vissuto pienamente la santità della vita in tutti i suoi aspetti. Credo che ci possa aiutare quel che andiamo dicendo.

Il secondo momento. E qui colgo una frase tolta dal Concilio, così stiamo al sicuro. Quando si parla di Maria [proprio nel Decreto sull'Apostolato dei laici] è detto: "Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti gli uomini, piena di sollecitudini famigliari e di lavoro".

Quanto diversa potrebbe essere la devozione di chi ha staccato Maria dalla vita comune, di chi ne ha fatto una quasi divinità staccata dalle nostre condizioni umane, da contemplare sì come "bellezza", ma così lontana da non essere una bellezza incarnata nella nostra vita, una bellezza che invece esce fuori, quasi una bellezza distaccata. Ma non è questa la Madonna, non è questa quella che Dio ha voluta, perché altrimenti le avrebbe inventata un'altra vita. Viveva sulla terra: vuol dire che non viveva sulle nuvole; camminava sulla terra. Dice l'evangelista che "con fretta" andò verso la montagna per visitare la cugina Elisabetta; non ha volato, ha camminato come noi, sulla terra, in mezzo alla polvere, si è affaticata, aveva fretta, per cui sulla terra i suoi pensieri non erano campati in aria, ma aveva una profonda esperienza di Dio fatta concretamente nella sua vita quotidiana di donna, di sposa, di madre, di sorella, di amica di tante persone, di tanti uomini.

In questo senso, direi, che il modello che noi contempliamo diventa ancora più attraente, perché è molto vicino a noi. Inoltre, come dice il Concilio,

viveva una vita comune a tutti, cioè anch'essa come donna accudiva le cose di casa: aveva i problemi che riguardavano l'economia, ha avuto tutte le dimensioni della vita umana, sia pure nella eccezionalità del suo stato, perché era vergine pur essendo sposa. Però per tutto il resto, la sua vita umana era una vita affettiva, di compagnia con gli altri e tutto ciò che faceva parte del lavoro quotidiano come l'andare ad attingere acqua, il fare da mangiare, il preparare tutto ciò che ha attinenza alle cose normali di una famiglia, faceva parte della sua vita, insieme con la contemplazione certamente, insieme con la preghiera. Allora, in questa vita comune di tutti, vuol dire che in essa noi vediamo la nostra vita, pur nel cambiamento dei tempi attuali. Se oggi Maria SS. fosse qui con noi, farebbe la vita che facciamo noi, andrebbe sulla metropolitana per andare al lavoro come fanno le donne di oggi, probabilmente. Maria vivrebbe la sua vita di famiglia nel contesto nel quale viviamo noi, visto che Dio nel contesto nel quale essa è nata ed è vissuta, non l'ha estraniata dalle circostanze normali della vita. Per cui la Madonna [cito quel Vescovo di cui parlavo prima] si può chiamare "Santa Maria donna feriale", perché amava molto la vita quotidiana più che la vita straordinaria. Maria era innamorata della normalità della vita ed è proprio nella normalità della vita che è balzata molto evidente la eccezionalità della santità che essa viveva, e non fuori.

Credo che sia un'indicazione molto grande per noi, secondo me. Cioè, avvicinare Maria alla nostra vita non vuol dire togliere la sua grandezza, ma vederla da vicino questa grandezza, incarnata dentro le nostre circostanze quotidiane, per cui non solo la vediamo come Vergine e Madre di Dio, ma la vediamo anche come sorella, una sorella che ha fatto le cose che facciamo noi, una nostra sorella scelta come Madre di Dio. Quanto è bello questo!

Noi non ne eravamo più abituati ma, prima del Concilio, i Padri della Chiesa considerano Maria anzitutto come "sorella". Sant'Agostino ha delle bellissime espressioni. Come sorella, e perciò come noi discepola di Cristo; dice che è più grande perché è Discepola, che non perché è Madre. Perché per essere "discepola" è stata necessaria una sua corrispondenza alla chiamata di Dio; come "madre" è un dono che le è venuto dall'Altissimo. Perciò noi la dobbiamo sentire in questa luce e in questa dimensione, in cui ecco che si inserisce quella che è la parte più grande della vita di Maria, cioè la **santità** che non è altro che **vivere con eroicità e generosità** il comandamento dell'**Amore. Ecco perché è "Icona di Carità"**. Maria Santissima, resa bella dalla Grazia di Dio, santificata profondamente dall'Altissimo, è modello di vita umana e di vita cristiana, avendo vissuto la vita quotidiana con

I libretti del Gruppo Maria

tutte le tribolazioni, ma è diventata soprattutto modello dell'Amore e della Carità, perché in Lei si riassumono la Legge e i Profeti.

Notate che in Maria Santissima la Carità non si è limitata al sentimento; certo era una donna che aveva una grandissima ricchezza di sentimento ed ha sofferto molto proprio nella misura nella quale era una donna perfetta, come Cristo. I dolori di Cristo non si possono solamente valutare dalla atrocità delle sofferenze fisiche, ma dalla perfezione della sua anima, per cui più si è perfetti più si è sensibili e perciò i dolori morali diventano anche più grandi dei dolori fisici. Maria è martire nonostante che non abbia versato il sangue, perché più di ogni altro, per la perfezione della sua natura umana [sottolineo ancora], dei suoi sentimenti umani che Ella ha messo a disposizione di Dio (che è quello che dobbiamo fare anche noi), Maria ha sofferto più degli altri perché Madre e perché più perfetta. Maria è martire perché è stata associata più degli altri sotto la Croce del Signore, alla Passione del suo Figlio, proprio per questa piena di sentimenti umani, una donna che era ricchissima di sentimenti.

Oggi viviamo in una società nella quale il sentimento pare scomparso, talvolta anche in molte donne. Si era abituati a pensare che la donna avesse più sentimento dell'uomo (non so se sia vero o falso, ma l'abbiamo sempre preso per buono). Purtroppo attualmente anche nella famiglia, nella società la donna molte volte non umanizza più. Anche il mondo del lavoro non umanizza più: si diceva che se la donna fosse entrata nel lavoro, questo sarebbe diventato più umano. E' vero se non in parte, perché quando la donna, invece di essere se stessa nell'autenticità accennata prima, vuole scimmiettare l'uomo, soprattutto negli aspetti negativi di competitività, diventa anche più tremenda e più fredda. In questo senso, ecco la riscoperta della dimensione del sentimento della nostra vita: non si può amare il prossimo se non si ha sentimento. Se tu fai un gesto di carità e non hai sentimento, tu non vuoi entrare in rapporto col prossimo: ti limiti solamente a **dargli delle cose e questa non è carità**, questa è elemosina di quella molto andante! Ma se invece vuoi amare, tu devi cercare il rapporto con il prossimo e devi cercare un rapporto di amicizia. Il prossimo deve capire che tu ami lui, prima ancora che tu voglia soddisfare i suoi bisogni materiali o spirituali che siano. E quando i rapporti sono soddisfatti, non cessi il rapporto con il prossimo, ma il rapporto continui. Anzi, il più grande dono che si possa fare al prossimo, al povero in modo particolare, è di considerarlo alla pari. Bellissima l'espressione dei "Promessi sposi" dove, con la solita arguzia, Manzoni alla chiusa del romanzo, quando si celebra finalmente il

famoso matrimonio, dice che lì c'erano due tavole imbandite: in una sedevano gli sposi e i parenti che erano poveri e nell'altra sedevano i signori, compreso l'Innominato il quale si era messo anche lui a tavola e li serviva. Questi signori servivano i poveri; scrive Manzoni che avevano sufficiente umiltà per poterli servire, ma non abbastanza per sedersi insieme a mensa e per fare un tavolo solo. Questa espressione è molto importante. Amare i poveri, amare il prossimo vuol dire introdurli dentro **alla pari** nella nostra vita. E se pari non sono, bisogna renderli pari perché l'amicizia, dicevano già gli antichi, o trova la parità o la crea, il che vuol dire che ti devi abbassare tu per poter alzare l'altro. Abbassare e nelle cose che hai e, soprattutto, in quel che sei e ti abbassi donando; non è che ti impoverisci donando, ma ti arricchisci e ti metti alla pari nel senso che non sei tu solo che dà in un rapporto di amicizia, ma sei anche colui che riceve. Per cui, se hai stima del prossimo non ti accosti come colui che non ha bisogno di niente e che solo è in grado di dare dall'alto in basso, ma ti accosti come colui che ha sempre bisogno di imparare. E tanto si impara, per esempio, anche dal prossimo e dai poveri.

Maria SS., sentiva dentro di sé questo atteggiamento, che si riferisce ancora alle cose dette al primo punto, il sentimento. Come ripeto, se i Santi non avessero avuto un grande sentimento nella loro vita, una grande sensibilità, non avrebbero fatto quello che hanno fatto nell'amore del prossimo. E' una verifica della nostra carità guardare a Maria. Ecco che Maria va subito dalla cugina Elisabetta dopo l'avvertimento dell'Angelo. Se fosse capitato a noi del Rinnovamento, o anche ad altri, saremmo rimasti lì nella nostra casetta a contemplare il Verbo di Dio che si stava facendo carne. Invece Maria non ha trovato la contraddizione tra Dio che si stava facendo carne in Lei, la straordinarietà dell'annuncio dell'Angelo e il mettersi in cammino subito per andare dalla cugina Elisabetta. Qui vedete una carità che si fa azione, non è solo sentimento. Il sentimento preme e il cammino fa diventare la carità azione: va dalla cugina e lì svolge il servizio del quale Elisabetta ha bisogno date le condizioni nelle quali si trova. Perciò Maria va in quella casa a servire, a dare tutto l'aiuto necessario in quella situazione. Ecco **"Maria Icona di Carità"**. Ed è, notate, proprio in questo momento che lo Spirito soffia talmente forte che Maria profetizza nel "Magnificat", ma anche la cugina Elisabetta profetizza, ed anche i due nascituri si fanno sentire, perché il momento della carità è il momento della coralità, è il momento del vivere insieme con il prossimo ed è lì dove c'è la carità e l'amore che c'è Dio! Non lo so se c'è la carità e l'amore dove c'è la

profezia, o dove ci sono i miracoli; oso dire anche questo! Perché quando Gesù, nell'ultimo giorno dirà a coloro che non hanno amato il prossimo in modo concreto dando da mangiare e da bere, anche se hanno profetato e cacciato i demoni nel suo Nome: "Io non vi conosco, perché non mi avete aiutato quando ne avevo bisogno!". Vuol dire che il momento più grande nel quale noi sicuramente sappiamo che c'è Dio, è dove c'è la carità e l'amore. Maria SS. è in quel momento che esplode nel "Magnificat", quando si trova nella casa del servizio, nella casa della carità e dell'amore, perché nella cugina Elisabetta essa vede l'immagine del prossimo e vede l'immagine di Dio. Addirittura era stato l'Angelo che le aveva dato quella indicazione senza però dirle di andare in quella casa ad aiutare [chi è stato in Terra Santa sa dove si trova]; ma l'Angelo le dice anche: "Tua cugina, pur essendo anziana, sta aspettando un figlio". Questa indicazione voleva già dire che l'epifania di Dio è nell'amore. Ed allora, se nelle nostre comunità non c'è l'amore non c'è l'epifania di Dio, e anche nella nostra vita personale. Non voglio dire che non ci sia, c'è sicuramente, ma è perché abbiamo sempre bisogno continuamente di questa meditazione.

Non solo nella Visitazione, ma Maria SS., anche quando è già Madre e anche nella vita pubblica di Cristo, ha due altri momenti nei quali si manifesta come Icona di Carità. Notate che nella Visitazione Maria è presente là dove nasce una nuova vita e perciò è un momento di grande gioia, proprio perché la carità non è una carità lagnosa, funerea, la carità delle disgrazie; ma la carità avvolge tutta la vita nei suoi momenti, lieti e meno lieti. Quindi è là dove nasce una vita e poi là dove si celebrano le Nozze di Cana, dove si celebra l'amore umano, e ritorniamo di nuovo al principio del quale abbiamo parlato, dove Cristo non ha scelto un altro momento per fare il primo miracolo che manifesta la sua divinità, proprio per aiutare di nuovo noi a calare la vita cristiana dentro la vita concreta, perché è lì che avviene il miracolo; non avviene fuori della vita, nella eccezionalità, ma nella vita concreta, nella dimensione che già Dio ha dato all'uomo quando lo ha creato così come lo ha creato e perciò gli ha dato l'indicazione di come vivere la vita umana in ogni tempo. Lì, in un altro momento di gioia, che è quello del matrimonio, Maria Santissima proprio perché ha i sentimenti di cui si parlava, si accorge per prima che quelli non hanno più vino. Solo le finezze dell'amore possono scorgere queste piccole cose, che certamente possono sembrare molto piccole. In fondo che cos'era la mancanza di vino, dopo che i commensali avevano bevuto tanto? E poi, non è che andasse a male il matrimonio se non c'era più vino, se vogliamo intellettualizzare le cose. Ma l'amore non intel-

I libretti del Gruppo Maria

lettualizza così. Ogni cosa, per chi ama, è importante e per quei giovani sposi era importante che la festa non finisse male, ma finisse nella gioia. E Maria Santissima dimostra il suo amore dando la sua collaborazione perché la gioia umana sia piena. Quanto, allora, l'Icona della Carità di Maria Santissima ci deve aiutare a capire come noi dobbiamo essere collaboratori. Anzitutto, che Maria è alleata della nostra gioia, ma perché la carità diventi veramente l'alleata della gioia altrui. Il donare gioia agli altri attraverso l'amore (perché è l'unica strada, non si può comperare coi soldi la gioia) è la strada con la quale bisogna vivere la carità.

Come è bella, allora, una contemplazione di Maria in questo senso! Questa donna perfetta, questa donna ammantata di sole, questo specchio senza macchia. Ecco dove si vede che Maria è specchio senza macchia. Il terzo aspetto in cui Maria si dimostra Icona di Carità, perché se fosse mancato questo momento, non sarebbe stata pienamente umana, è quando la Madonna sta là, ai piedi della Croce, anche questa volta - notate - "sta in piedi", ai piedi della Croce, dove c'è dolore e dove c'è la morte, perché Maria SS. è associata a Cristo in tutta la sua vita. Ed è Colei che prepara la Resurrezione accogliendo il corpo di Cristo ormai esanime, da affidare alla terra perché la terra lo restituisca quando la potenza di Dio ridarà di nuovo vita a questo Corpo.

Ecco, allora, che Maria SS. accanto a noi, ai piedi delle nostre croci (non è mai assente dalle croci di ciascuno di noi), ci indica che anche, come Lei, dobbiamo stare ai piedi delle croci dei nostri fratelli, perché questa è "Icona di Carità". In questo senso, la contemplazione di Maria diventa una contemplazione che ci aiuta a vedere tutta la nostra vita nelle sue varie circostanze e veramente la avvolge di luce.

Così Maria SS. ha realizzato veramente e pienamente il progetto di Dio su di Lei: una Donna che ha amato come ama Dio, perché è "il come", del quale parleremo stasera durante la Messa, che fa del Comandamento dell'Amore, il Comandamento Nuovo. Non basta amare il prossimo "come me stesso"! Dopo la morte di Cristo e la sua donazione totale nella Croce e nell'Amore - perché era una donazione di Amore - bisogna amare il prossimo **come** lo ha amato Lui, ciò vuol dire: "senza riserve e senza tornaconto".

Ha ragione S. Agostino: "Chi vede Maria, vede l'immagine di Cristo. Chi vede la Carità, vede la Trinità". Notate che frase fortissima. Chi vede la Carità quando è fatta come Cristo l'ha fatta e come Maria SS. l'ha fatta, **vede Dio, vede la Trinità**. Notate che S. Agostino non dice semplicemente "vede Dio", ma "vede la Trinità", perché la **Trinità è comunione**, è un unico

Dio, ma in tre Persone: **c'è dialogo** all'interno della Trinità, **c'è amore reciproco**, **c'è una profonda comunione tra di loro**. Allora, chi vede la Carità così vissuta, vede la Trinità. Ecco perché **chi fa la Carità, evangelizza**.

Non so se vi ho mai raccontato quell'episodio di Madre Teresa di Calcutta che si avvicinava ad un morente, il quale sulle strade di Calcutta ricevette le carezze di questa Suora, che gli stette vicina e capiva che quel poveretto ormai era agli ultimi istanti. Questo uomo che certamente non supponeva, avendo sempre vissuto ai margini della società e nella povertà più estrema, di avere questo ultimo momento di consolazione, prese tutte le forze che aveva [l'ha raccontato una suora di Madre Teresa, che è testimone del fatto], guardò negli occhi Madre Teresa e le disse: "Io non so se Dio esiste, ma è certo che, se esiste, Dio deve avere il tuo volto", cioè che è il "volto dell'Amore".

Ecco perché l'amore rivela Dio, non c'è altro! I carismi non rivelano Dio di per se stessi se non sono animati e non portano all'amore. Di miracoli non ne avremo mai abbastanza, soprattutto il mondo incredulo non ne avrà mai abbastanza di miracoli per poter dire: "E' giunto il momento di credere!". Ma di fronte all'amore, è **l'amore che rivela Dio, perché DIO E' AMORE**. Tutto il resto deve essere là finalizzato.

Concludo: il fine della vita cristiana è di fare di ogni cristiano una **madre come Maria**, una persona come Maria, cioè una donna che diventa madre, un essere predestinato al mistero della nascita e della rigenerazione. Questo **lo fa solo lo Spirito** e lo fa solo la potenza della Grazia di Dio. Cioè, noi siamo chiamati ad essere "madri" e ad essere "padri" nella nostra vita.

E' bellissimo questo continuo accostamento che la teologia orientale ed anche quella ortodossa hanno, che non parla mai dello Spirito Santo senza parlare anche della donna, e non parla mai della donna senza parlare dello Spirito Santo. Perché? Perché sono i due principi che danno la vita. Non vi è nascita senza avere una maternità e non vi è nascita senza il soffio della vita dello Spirito. E' la Chiesa che allora - dice il Concilio - deve guardare a Maria per essere come Lei; la Chiesa, che è donna, che è madre, e lo Spirito che continuamente la feconda e la vivifica. Questo che vale per la Chiesa, vale anche per ciascuno di noi. Un autore dice: "Se ci sono poche nascite spirituali [anche quelle fisiche, purtroppo] è perché ci sono troppo poche madri, intese in questo senso. Noi dobbiamo domandare al Signore che ci dia questa "paternità" e questa "maternità", come l'ha donata a Maria, proprio per la generazione. Noi **siamo chiamati a generare**, altrimenti siamo infecondi e sterili nella nostra vita e generiamo alla vita spirituale se

noi siamo posseduti dallo Spirito come è stata posseduta Maria.

Ecco perché mi pare [ritorno ancora a quel Vescovo di cui ho accennato prima] che la più bella definizione di Maria che non avevo mai sentito, sia questa, per tutte le cose che abbiamo detto anche stamattina: **"Maria è la Donna del terzo giorno"**. Cioè, **la Donna della Risurrezione**, la Donna Nuova che esce fuori dalla Risurrezione. Dio ha voluto creare l'uomo nuovo e, dopo la risurrezione soprattutto, farà di noi degli uomini nuovi. Quel Vescovo non dice solo di Maria che è la Donna del terzo giorno, ma la definisce anche **"la Donna del vino nuovo"**, cioè il vino della festa, di una festa che non deve aver mai fine e che non avrà fine anche nella nostra vita, con tutte le tribolazioni, gli alti e bassi che possiamo avere, **se nella nostra vita non verrà mai meno l'amore**, anche se qualche volta sarà più faticoso. Ma l'amore viene suscitato dallo Spirito, quando noi, nella nostra vita quotidiana, ci facciamo veramente aperti all'azione sua, mettendoci anche noi accanto ai fratelli, **ogni giorno**.

*

VANGELO

La glorificazione di Gesù è la sua esaltazione pasquale, cioè la sua morte in croce e la sua risurrezione. I suoi discepoli potranno seguire solo sulla strada dell'amore e dell'offerta di sé.



Dal vangelo secondo
Giovanni (13,31-33.34-35).

A - Gloria a te, o Signore.

Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».



V DOMENICA DI PASQUA/C

Liturgia della Parola

PRIMA LETTURA - Dagli Atti degli Apostoli (14,21-27).

SALMO RESPONSORIALE - Dal Salmo 144.

SECONDA LETTURA - Dall'Apocalisse di S. Giovanni Ap. (21,1-5).

CANTO AL VANGELO (Giovanni 13,34): "Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore: che vi amiate a vicenda, come io ho amato voi".

VANGELO (Giovanni 13,31-33.34-35).

OMELIA (Don Luciano Baronio)

Penso che dopo una giornata di meditazione basterà per la nostra omelia una breve riflessione sulla Parola di Dio che insieme abbiamo ascoltato. Ed è una Parola di Dio che dà forza anche alla meditazione che stamattina insieme abbiamo fatto su "Maria, Icona della Carità"; però con un passo avanti che il Vangelo ci indica, ed anche la prima lettura (Atti degli Apostoli). Perché non avessimo a capire male il comandamento dell'amore e a capire male il prezzo che bisogna dare per attuarlo, il Signore ha collocato la proclamazione di questo nuovo comandamento nel momento più tragico della sua vita. Abbiamo ascoltato che Gesù dice, dopo che Giuda fu uscito dal cenacolo: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui".

E' chiaro che non è una gloria intesa in senso umano, perché qui si parla della gloria della Croce. Cristo che si è nascosto quando volevano farlo Re, ha aspettato il momento della Croce per dire che quello era il momento della gloria. In tutto l'evangelo di san Giovanni la gloria del Figlio di Dio è la esaltazione della Croce, perché quella è la dimostrazione più alta dell'amore di Cristo, che già aveva dimostrato nella sua vita, ma che ha ricevuto il sigillo di Dio nella morte, nel dono totale di Sé. In quel caso Cristo ha manifestato la sua regalità, perché "essere Re", secondo la Bibbia, è colui che è libero di amare e di donare se stesso e la regalità ha la sua massima espressione nel dono di sé. In questo senso Egli volle essere glorificato e dice: "Dio è glorificato nel Figlio" e, anzi, Dio è glorificato nel Figlio, ma glorificherà subito il Figlio attraverso la strada della Croce e della Resurrezione, perché la

la morte, nella vita di Cristo, come del resto anche nella nostra, non è l'ultima parola; è la glorificazione l'ultima parola. Però la morte è il supremo atto di donazione, che Cristo ha fatto nella sua vita, attraverso la quale, noi come uomini, possiamo leggere che Egli ci amava veramente, fino in fondo, come dice l'evangelista Giovanni, proprio all'inizio di questo capitolo: "Egli, sapendo che era uscito dal Padre e amando i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". E allora prese un grembiule, lavò i piedi ai suoi discepoli e poi c'è il testo che abbiamo ascoltato: Gesù che dice: "Io vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri". E questo è un comandamento nuovo, cioè, proprio nel momento in cui si accingeva a donare tutto Se Stesso agli altri, domanda ai discepoli che facciano altrettanto nella loro vita. L'amore fraterno, l'amore vicendevole deve essere il segno che abbiamo capito chi è Cristo per noi; perciò l'amore che ci scambiamo vicendevolmente, non è un amore solamente umano, orizzontale, o anche un amore ispirato evangelicamente ma nostro. Ciò che ci unisce è l'amore di Cristo ed è una cosa diversa. E anche l'amore che dimostriamo ai fratelli, non è mai solo il nostro amore che diamo; ma mediante il nostro amore facciamo capire al fratello che Dio lo ama. Perché se io, che sono ispirato dall'amore di Dio, riesco a fargli vedere un lume di quello che è l'amore di Dio, a farglielo capire, questo è solo e veramente un anticipo, una pallida figura di quello che è l'Amore di Dio. In questo senso è nuovo il comandamento, è "nuovo" perché è il comandamento che viene da Lui. Noi amiamo perché siamo amati, perché possediamo l'amore. Prima il Signore aveva detto: "Io vi dò lo Spirito Santo, perché lo Spirito è Spirito di Verità ed è Spirito di Amore", e noi abbiamo nel nostro cuore lo Spirito di Dio che ci è stato dato nel Battesimo e nella Cresima e che, continuamente, prende possesso di noi se lo lasciamo lavorare mediante l'Eucarestia e mediante gli altri doni che il Signore dà.

E' lo Spirito di Dio che deve trasformare, come ha fatto in Maria, la nostra vita. Proprio allora solamente il Comandamento è "nuovo", sennò il comandamento non è nuovo, ma è "vecchio", perché non riusciamo ad amare come Lui ci ha amati. La novità sta proprio in quel "come": non basta che io ami il mio prossimo come me stesso, perché potrei anche avere un amore di me che non è giusto,

cioè egoista: mi metto io al centro, misuro l'amore che dò agli altri. Questa è solo una tappa dell'amore; ma quel che Cristo domanda nell'ultima Cena, è che io ami il prossimo come Lui ha amato noi, cioè con **un amore completamente gratuito**, senza tornaconto, un amore che ha in se stesso la sua forza e la sua ragione.

San Bernardo ha una bellissima espressione: "L'amore umano è un vero amore quando si rispecchia su quello di Dio, che ha in se stesso la sua ragione e il suo premio". Non va cercando altro, perché è **bello amare**, è per questo che si ama. Perché Dio ama? Perché è conforme alla sua natura e la ragione per la quale Dio ama è in Se stesso, non è in noi. Dio ci ama perché Egli è buono e la sua Bontà è inesauribile, per cui continuerà ad amarci malgrado qualsiasi peccato noi facessimo nella nostra vita. Questo non vuol dire che allora noi possiamo continuare a peccare, come dice l'Apostolo Paolo: "Io continuerò a peccare perché c'è la Misericordia"! Così non si è capito l'Amore! Ma Iddio è fedele al suo amore perché non guarda le nostre infedeltà. E' questa la grande novità del Vangelo: Dio non è calcolatore, non usa il computer! Iddio non calcola, non fa i giochi, Iddio ama secondo la lunghezza dell'amore che è infinito, perché Egli è un Essere infinito che ama e che non può non amare nella libertà e nella varietà del suo amore. Ecco perché è "nuovo" il comandamento.

Noi, allora, dobbiamo domandarci fino a che punto siamo riusciti e riusciamo ad amare. Certamente, io credo, che lo Spirito di Dio nella nostra vita soffia; magari riflettendoci dopo ci accorgiamo di aver amato come Lui ci ha amato, cioè di aver amato il prossimo così. E' nuovo il comandamento se viene vissuto nella gratuità: non chiedo nulla per me, amo perché nel prossimo vedo l'immagine di Dio, amo perché il prossimo possa capire che Dio lo ama, è questo che mi preme. Non preme che capisca che io lo amo, anche quello, ma solo come primo passo, perché capisca che è Dio che lo ama e che è l'Amore di Dio che lo salverà, non il mio amore.

E qui viene fuori tutto un modo di fare la carità, che deve essere un modo teologale, non un modo che guarda solo l'azione sociale.

Si potrebbe, ora, fare una meditazione riguardante la Carità intesa proprio nel senso evangelico.

In secondo luogo, dice S. Agostino, il comandamento è "nuovo" perché fa nuovo l'uomo che lo attua nella sua vita. Difatti abbiamo

detto nella preghiera iniziale della Messa: "Manda il tuo Spirito su di noi, perché così possiamo manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito", che è Spirito d'amore. Il mondo si rinnova se entra l'Amore di Dio, mediante la Chiesa, mediante i discepoli di Cristo che sono comandati da Lui di amarsi gli uni gli altri, come segno che sono suoi discepoli. Non c'è altra strada, non c'è altra via, tutte le altre convergono in questa e prendono forza e significato dalla via dell'amore. E' quello che aveva capito S. Teresina del Bambino Gesù, la quale finalmente capì che la vita interiore è molto semplificata dal comandamento dell'amore, perché basta amare. Come diceva anche S. Agostino: "Ama e fa quel che vuoi", perché se ami veramente non sbaglierai. Così si semplifica la vita spirituale, certamente. S. Teresina, mentre andava cercando la sua vocazione, capì che la sua vocazione nella Chiesa era l'amore e che, amando, era nel cuore della Chiesa e che perciò poteva amare il mondo intero anche in una cella di clausura, tanto che Pio XII l'ha proclamata patrona delle missioni, non ha scelto altri. Ha scelto una monaca di clausura perché la sua vita l'aveva vissuta con questa apertura universale.

Domandiamo al Signore che ci aiuti a capire veramente che l'Amore deve essere nuovo come la vita di Cristo è nuova, come la Pasqua è nuova, come il vino è nuovo, come l'acqua del fonte battesimale è nuova nella notte di Pasqua, come la luce è nuova. Così deve essere nuovo l'amore, questo amore che viene da Dio, che fa nuova la vita, la nostra vita. Anche se c'è un prezzo da pagare e il prezzo è la Croce. Il documento dei Vescovi sulla Carità dice: "La Croce è la verifica che l'amore che Cristo aveva era autentico". Egli ha anticipato nel pane e nel vino il dono di Sé, ma la Croce è stata la verifica che il suo amore era autentico. Così anche il nostro amore sarà autentico nella misura nella quale vorremo anche noi pagare il prezzo dell'amore.

L'amore del prossimo è un amore esigente, però è un amore che porta alla gioia. "Io faccio nuove tutte le cose", dice l'Apocalisse e "far nuove tutte le cose" vuol dire anzitutto fare nuovo il nostro intimo. Quante cose disperse nell'intimo della nostra personalità e della nostra vita interiore! Quante energie sciupate, perché non condotte a unità da un Vangelo della Carità! Perché non condotti a unità tutti i doni di natura e di grazia che Dio ci ha dato, che

solo nell'amore possono "cuocere", giungere al punto giusto della cottura (permettete questa espressione), al punto giusto della maturità che Cristo ha stabilito per ognuno di noi, perché giungiamo alla piena maturità di Dio, di Cristo, che sono i frutti dell'amore, i frutti della carità. **Chi non ama non è cristiano.** Nella misura nella quale noi amiamo, siamo discepoli. Nella misura nella quale non amassimo non saremmo discepoli, non c'è dubbio.

In questo senso domandiamo veramente al Signore che ci aiuti. E' qui il caso di ribadire quanto detto stamattina: l'apostolo Paolo, nell'Inno alla Carità, dice: "Non contano né i carismi, né le altre cose". Possono, addirittura, diventare segno di divisione se non sono animati dalla carità e se non sono al servizio della costruzione della comunità cristiana.

Ognuno di noi è chiamato veramente a dare questo contributo che lo Spirito lo spinge a dare. E notate che è un contributo diverso l'uno dall'altro. Anche un bambino ha una cosa da dare riguardo a questo comandamento dell'amore nella sua semplicità e spontaneità, che noi non siamo in grado di dare. Solo lui la può dare, e quel bambino col suo nome e cognome, come ciascuno di noi. Si diceva stamattina: nessuno di noi davanti a Dio è ultimo, tutti siamo stimati, amati profondamente da Dio come fossimo unici e se ce la mettessimo veramente nel cuore questa idea, come la nostra vita sarebbe una vita dialogante con Dio, come sarebbe una vita che ha sapore per qualsiasi cosa noi facciamo! Umile, conosciuto o sconosciuto, non ha nessuna importanza. Anzi l'amore di per se stesso, nella sua natura, cerca di nascondere le cose migliori e non le mette in piazza, proprio perché l'amore di amicizia è un amore che ha bisogno del silenzio e di una intimità per potersi comunicare. Si sa che la fecondità dell'amore non sta nella platealità, anche talvolta della carità, ma sta invece in questa interiorità profonda che unisce insieme **Dio e il suo discepolo** e che **fa sentire al discepolo di essere parte di una comunità che è amore.**

S. Ignazio di Antiochia, quando ha voluto definire la Chiesa, [siamo nel secondo secolo, perciò immediatamente dopo Cristo] nella sua famosa lettera ai Corinzi, egli dice: "La Chiesa non si può definire che agàpe". Parola greca che vuol dire "amore". Perché, se **Dio è amore**, la Chiesa che è fatta a immagine e somiglianza di Dio non può essere che "amore". E nella misura nella quale

realizza l'amore, è la Chiesa di Dio.

Domandiamo allora al Signore che anche noi nelle nostre comunità e le nostre comunità stesse, si aprano tutte a questa manifestazione del suo Amore.

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1991/1992 -

- N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
NEL GRUPPO DI "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" - P. Paolo PODDA, CP.
- " 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE!
Fernanda CAMPAGNA (Segretaria della Rivista "RnS").
- " 3 - LA PREGHIERA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO
Paolo DI ROCCO (Membro del Consiglio Regionale LAZIO del "RnS").
- " 4 - I MINISTERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO
Franca PALLADINO (Membro del Gruppo Pastorale).
- " 5 - L'ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA - Don Renzo LAVATORI.
- " 6 - "ESCI DALLA TUA TERRA!" - Padre Mario PANCIERA, SCJ.
- " 7 - IL LIBRO DELL'ESODO - Padre Giammarco MATTEI, CRS.
- " 8 - MARIA, ICONA DI CARITA' - Don Luciano BARONIO.
- N° Spec. - LA PREGHIERA COMUNITARIA (AA.VV.) - Marzo 1992.
- N° I - IL CAMMINO CON LA PAROLA IN PREPARAZIONE DEL NATALE E DELLA PASQUA.

* APPUNTAMENTO DA NON DIMENTICARE :

* 6-7 GIUGNO 1992 *

VEGLIA DI PENTECOSTE

Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura
- dalle ore 21 in poi -

**Una notte di preghiera per lodare e ringraziare il Signore
per il dono dello Spirito Santo**

* PROSSIMO RITIRO MENSILE :

* Nessuno manchi! *

- 14 GIUGNO 1992 -

% la Casa Generalizia dei PP. Passionisti - Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 14.